

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XI - NUM. 5-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
SETTEMBRE-DICEMBRE 1916 COMUNALE DI BOLOGNA ☽ ☽ ☽

SOMMARIO — F. VATIELLI: La Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna (continuazione) — T. CASINI: Diocesi, Pievi e Vicariati Foranei nel territorio bolognese — N. MORINI: La Casa di Rossini in Bologna — A. SORBELLI: Aspetti e deficienze delle biblioteche italiane in una recente relazione — ID.: *Quod satis*. A proposito di un opuscolo sul Chirardacci — G. ZUCCHINI: Notizie pittoriche — R. SORBELLI: Il carteggio Mediceo-Bentivolesco dell'Archivio di Stato di Firenze. III. — Notizie — Recensioni — Bibliografia bolognese — *A parte*: A. SORBELLI: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione) - A. DALLOLIO: La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Bertipichat e di Augusto Aglebert (continuazione) — *Tavole fuori testo*: Il padre Giambattista Martini - Il prof. Gaetano Gaspari - La Casa di Gioacchino Rossini (progetto).

La Biblioteca del Liceo Musicale DI BOLOGNA

CAPITOLO II.

Gaetano Gaspari e l'ordinamento della biblioteca.

Gaetano Gaspari racconta lui stesso in una lettera al suo amico modenese Catelani le vicende della sua giovinezza, de' suoi primi studi musicali e degl'inizi della sua carriera artistica.

Io nacqui in Bologna il 14 marzo 1807 di genitori antimusicali che si decisero a farmi studiare il pianoforte unicamente perchè troppo tempo ozioso mi lasciava lo studio della grammatica latina e perchè da fanciulletto m'udivano tuttogiorno canticchiare con un garbo superiore alla tenera mia età. Cominciai a suonare il pianoforte d'anni 12 e nel 1820 fui posto al Liceo sotto la disciplina del m.^o Benedetto Donelli che più tardi m'insegnò anche l'accompagnamento numerico e il contrappunto. Compiuto in questo mentre il corso delle umane lettere e passato in filosofia, m'accorsi poco stante dell'impossibilità d'attendere a questa e alla musica insieme; laonde, consigliatosi mio padre col Donelli, fu deciso che io lasciassi affatto ogni altro studio per incombere esclusivamente alla musica.

Nella solenne distribuzione dei premi agli alunni del Liceo del luglio 1822 venne nominato per la prima volta a titolo di lode nella scuola di pianoforte. L'anno appresso, nell'istessa circostanza, ottenne per l'istesso titolo uno dei premi minori presentandosi al pubblico come esecutore del *Trio per pianoforte, clarinetto o violino e violoncello* di Beethoven (op. XI). Nel 1824 eseguì nell'esperimento un concerto per pianoforte (1) con accompagnamento di orchestra e dalle mani del Cardinale legato ricevette la medaglia del maggiore premio. Compiuto codesto corso, l'anno appresso s'iscrisse nella scuola di contrappunto che per la avvenuta morte del Mattei era stata affidata provvisoriamente al già suo docente di pianoforte Donelli, e negli esperimenti solenni che avevano allora luogo nell'autunno si presentò con un coro a tre voci con orchestra del quale i *Cenni storici* del Fiori fanno menzione lodandone la originalità e la « molta vivacità ». Nel 1827 terminò il suo tirocinio musicale e, come ultima composizione scolastica, fece eseguire un duetto per soprano e contralto con accompagnamento di pianoforte.

La critica accolse con simpatia l'esperimento e lodò sopra tutto la scuola alla quale il Gaspari apparteneva. Un giornale dell'epoca scriveva: « Desta meraviglia che, mentre il pubblico voto è ancor sospeso per dare un degno successore al gran Mattei, questa scuola lungi dal trovarsi nell'inazione sia anzi fiorentissima. Ciò prova maggiormente che dove sono sommi maestri non può essere vuoto alcuno. Il professore Donelli dalla scuola del pianoforte stende le sue cure anche a quella del contrappunto, e questo basta ».

Pure queste lodi al Donelli sembrano davvero esagerate in confronto all'opinione che su di lui esprimeva il nostro. Scriveva infatti il Gaspari nella su citata lettera: « Sotto un precettore che poco sapeva di pianoforte e meno di contrappunto, ella può immaginare che profitto ne ritraessi, massime nel breve tempo impiegato in tale studio ».

Il Gaspari stesso candidamente confessa che, uscito dall'istituto,

(1) Nel programma a stampa manca l'indicazione dell'autore di questo concerto.

si sentiva ancora molto inesperto e solo con riluttanza e dietro insistenza del Donelli, che a dir vero dimostrò per codesto suo scolaro una costante e benevola considerazione, si decise ad accettare l'ufficio di maestro del Comune e della collegiata a Cento e più tardi a Imola.

Si giunge così al 1836 durante il quale tempo l'Accademia filarmonica lo nominava maestro onorario (1).

Nel 1838 il maestro Donelli, divenuto maestro della basilica di S. Petronio e professore ordinario di contrappunto al Liceo (2),

(1) Avanti il 1775 l'Accademia Filarmonica di Bologna era formata da compositori, cantanti e strumentisti. Ma il crescere a dismisura del numero degli Accademici diminuiva il guadagno professionale dei singoli; allora il cardinale Malvezzi, protettore dell'Istituto, approvò un nuovo regolamento in virtù del quale la classe dei compositori era divisa in due categorie; i *numerarii* e gli *onorarii*. Dei primi era limitato il numero e ad essi soltanto spettava il diritto di far musiche nelle chiese della città e della diocesi.

(2) Benedetto Donelli era stato già provvisoriamente incaricato per pochi anni dello stesso insegnamento nel 1826.

Avvenuta la morte del Mattei si accese in Bologna una viva disputa fra i musicisti sull'elezione del nuovo maestro di contrappunto nel Liceo. Erano questi gli anni che andarono famosi per le lotte fra l'Accademia Filarmonica che voleva ingerirsi nelle questioni del Liceo e il Comune che ne difendeva il libero svolgimento.

Come il nuovo istituto musicale era germogliato dall'antiquata Accademia, questa pretendeva non solo guidarne l'indirizzo, ma riteneva come devoluti a lei tutti i benefici che a quello venivano fatti e fra altro vantava titoli di possesso anche su la Biblioteca martiniana.

Intanto nella dibattuta questione s'intromise Simone Mayr che dettò del '27 in una lettera al marchese Vincenzo Malvezzi lunghe considerazioni in proposito.

L'Accademia Filarmonica proponeva che la cattedra di contrappunto fosse scissa in due magisteri: nell'uno s'insegnasse il contrappunto severo e religioso, nell'altro la composizione libera e teatrale. Il Mayr opinava che questa scissione non fosse pratica e confortava il suo parere con esempi storici di grandi compositori che avevano saputo scrivere composizioni bellissime tanto nell'uno quanto nell'altro stile. Infine riteneva che Bologna non dovesse dipartirsi dalla tradizione caratteristica di cultrice di severe dottrine musicali, tradizione che l'aveva distinta e resa gloriosa fra le più famose scuole d'Italia.

Questo documento è in ogni modo una prova manifesta del disagio in cui trovavasi allora la scuola bolognese fra il legame dei vietati precetti tradizionali da cui non sapeva liberarsi e l'ineluttabile forza di attrazione che i mutamenti dell'arte esercitavano nella pratica della professione musicale.

La questione della cattedra di contrappunto rimase insoluta sino al 1830, quando cioè fu eletto a quel magistero il m.^o Giuseppe Pilotti bolognese, alunno del Mattei, figura simpatica di buon musicista cui forse la ragionevole salute e la immatura morte tolsero l'opportunità di estrinsecare tutte le virtù di cui i solidi studi e le disposizioni naturali lo avrebbero reso capace. Il Pilotti — che era anche direttore della Cappella di S. Petronio — morì nel 1838.

memore del talento del suo antico scolaro, pensò di chiamarlo presso di sé come suo coadiutore e il Gaspari, desideroso anche di riunirsi ai suoi vecchi genitori e di ritornare entro le mura della cara città, lasciò l'ufficio di Imola nella primavera del 1839.

Avvenuta poco appresso la morte del Donelli, il Gaspari si trovò a mal partito. Privo a Imola dell'impiego da cui erasi dimesso e senza uno stabile ufficio in Bologna cominciarono per lui anni di dure prove e di dolorose peripezie.

Per non essere di peso alla sua famiglia si adattò a fare il maestro dei cori nei teatri e nel 1840 ottenne, previo concorso, l'umile posto di maestro di solfeggio nel Liceo con lo stipendio di cinquanta lire mensili.

Era più che naturale che questo giovane cercasse allora di farsi valere e si desse attorno con ogni mezzo per emergere fra i colleghi e per migliorare la sua posizione morale ed economica.

Una delle idee fisse, che il Gaspari coltivava e di cui era intimamente persuaso, si era quella di ritenersi un grande compositore di musica sacra. Il più grande dispiacere, più volte manifestato nelle lettere sue, era quello di essere tenuto piuttosto un dotto della bibliografia e della storia musicale che un musicista vero e proprio, e quando nel riordinamento del Liceo, avvenuto nel 1855, si pensò di affidargli oltre che il nuovo posto di Bibliotecario Archivistica anche quello di professore di storia ed estetica della musica ne rimase tutt'altro che soddisfatto. Egli scriveva all'amico Catelani:

I padri della patria non s'intendono nè possono intendersi di cose musicali, per riformar le quali bisognava consultare gli artisti onesti e di buon senso e seguirne senz'altro i consigli. Golinelli, Aria, Liverani (1) e cent'altri sfiatavansi in dire che il mio posto era l'armonia,

(1) Stefano Golinelli nacque a Bologna nel 1818 e fu nominato professore di pianoforte al Liceo nel 1841. Godette dell'affezione e della stima del Rossini mentre questi tenne dal '39 al '48 la consulenza onoraria dell'Istituto; come concertista si fece applaudire in Italia e all'estero, come compositore lasciò parecchi quaderni di opere pianistiche di qualche valore.

Cesare Aria non appartenne invece al Liceo, ma a Bologna era una specie di direttore e di sovrintendente degli spettacoli teatrali cittadini. Conosceva più che mediocrementemente la musica, anzi, stando a quanto scrisse in una sua lettera al Mazzatinti, il Rossini si era

predicando la sconosciuta importanza di queste scuola che può bastar da sé sola a formare un compositore. No signore: m'hanno voluto invece affidare un incarico cui le mie forze son troppe sproporzionate, nè potrò in niun modo adempiere degnamente. Insomma di un musico han fatto un letterato, errore madornale e nocivo sotto ogni aspetto. Quel che per gli studi positivi e per lungo esercizio potei fare con qualche lode era il comporre per chiesa e l'insegnar la composizione, per tutto il resto son disadatto, nè con cinquant'anni sulle spalle posso sperare, anche volendolo, di addestrarmivi.

E delle sue idee estetiche intorno alla musica da chiesa faceva spesse volte argomento delle sue lettere e dei suoi discorsi, e in fondo era riuscito a formare nei competenti la persuasione ch'egli fosse in questo campo fortissimo. Ricorderò come Giuseppe Verdi nella proposta che fece per una messa solenne in onore di Rossini da eseguirsi in S. Petronio composta dai più eccellenti maestri italiani del tempo, aveva incluso nell'elenco anche il nostro Gaspari.

Tornato adunque in patria dopo quasi dodici anni di esercizio pratico rivolse all'Accademia una rispettosa istanza perchè gli fosse concesso di dirigere una messa di sua composizione in città in occasione di una solenne festa. La messa, ottenne il miglior plauso e l'approvazione dei competenti, ma a quanto pare, urtò non pochi caporioni dell'Accademia, timorosi forse del sorgere di un nuovo rivale e spinti da quell'invida gelosia che in tutti i tempi ha distinto i professionisti della musica in ispecie. Così egli inconsciamente si andò creando in quel consesso un ambiente di ostilità che ben presto doveva produrre dannosi frutti. Presentatosi infatti alla prova d'esame per esser fatto accademico *numerario* fu disapprovato solennemente.

Non sostenne in pace simile scorno e chiese una specie

fitto in capo ch'egli dovesse tentare l'arringa teatrale e aveva fatto per ciò in suo favore pratiche col librettista Romani. Patriota fervente aveva preso parte alle vicende politiche del '48 e alla difesa di Venezia e di Roma come ufficiale della Legione bolognese.

Domenico Liverani fu ai suoi tempi famoso clarinettista. Per lunghi anni tenne la cattedra d'insegnante nel patrio Liceo a cui donò molti oggetti appartenenti al Rossini, del quale godeva la più intima e schietta amicizia.

di *referendum* inviando le sue composizioni ai più celebri maestri dell'epoca: Mercadante, Basili, Perotti, Mansaro e Raimondi, perchè le volessero giudicare. Ma la fama onde l'Accademia era ancora universalmente circondata, il dubbio da parte di questi maestri di mettersi con essa in conflitto, fecero sì che al ricorrente non fosse data nessuna soddisfazione. Qualcuno, come il Perotti, promise di prendere le sue difese soltanto quel giorno nel quale la questione, dilagando, fosse divenuta di pubblico dominio. Peggio di tutti si comportò il Raimondi di Palermo che segretamente svelò ai componenti dell'Accademia l'operato del Gaspari accrescendo così la ostilità che precedentemente era in loro nei riguardi del maestro bolognese. Invano questi tentò ancora di ottenere l'agognato diploma; provò cinque volte e cinque volte fu respinto.

Codesta impossibilità di segnalarsi in Bologna come compositore aveva creato nel Gaspari uno scoramento e un abbattimento d'animo dolorosissimi ma che non restarono senza frutto. Fu allora infatti (lui stesso lo conferma nelle sue lettere) che si diede a tutt'uomo agli studi di storia e di bibliografia musicale e incominciò, pure in mezzo alle ristrettezze finanziarie in cui si trovava, a raccogliere vecchie edizioni e manoscritti e a dettare erudite memorie musicali. Anzi era sul punto di dare alle stampe una sua monografia riguardante la storia delle persecuzioni dei maestri bolognesi verso i propri colleghi in arte, quando fu consigliato da un amico di dare alle stampe un componimento a cinque voci in istile fugato e di dedicarlo al cardinale d'Imola, Mastai-Ferretti, il futuro Pio IX. Come questi gli aveva sempre dimostrato grande benevolenza durante il tempo che a Imola era stato maestro di quella cattedrale, si lusingò che, l'altissima protezione avrebbe valso a fiaccare la resistenza degli ostinati accademici. A questo punto sovvenne la perplessità del Gaspari lo spirito inesausto di Gioacchino Rossini, a lui assai affezionato.

— Dedicare la vostra composizione al cardinale Mastai perchè con la sua autorità v'impetri grazia presso quei parrucconi? — gli

disse l'arguto maestro — sarebbe un'umiliazione inesplicabile! Fate una cosa: stampate la vostra musica e, senza dir verbo ad anima viva, dedicatela pubblicamente ai signori accademici!

L'audace sfida sortì l'effetto sperato. La seduta nella quale avvenne la presentazione dell'impensato omaggio del reietto candidato fu tumultuosa e movimentatissima, ma finì per prevalere la buona causa e le palme tanto desiderate coronarono al fine la fronte del povero e perseguitato maestro.

Ormai s'avvicinava il tempo nel quale i giorni di tanta tristezza dovevano avere un termine e, pur in mezzo a contrasti, cominciava per lui un periodo di giuste e meritate soddisfazioni.

Morto il Sarti, custode dell'archivio liceale durante l'epidemia di colera che infestò la città nel 1855 e venuto in animo alla municipalità bolognese di riordinare tutte le scuole dell'istituto, si pensò subito di affidare al Gaspari la biblioteca (*). Ma i pubblici amministratori nel desiderio di economia credettero dapprima cavarsela proponendogli l'emolumento medesimo, meschinissimo e irrisorio, di cui in precedenza il Sarti si era accontentato. Il maestro rifiutò pur esternando che le sue pretese si limitavano a quattro o cinque scudi mensili. In cuor suo vagheggiava il posto di maestro in San Petronio e per l'eminenza del seggio e per il desiderio, che abbiamo già constatato in lui ardentissimo, di farsi conoscere come compositore di musiche sacre e infine per il buon onorario che a tale ufficio era annesso.

(*) A rendere più chiara la fama del Gaspari nel campo delle dottrine storico-musicali aveva certo contribuito un suo diligente studio sull'opera del Caffi: *Osservazioni sulla storia della musica sacra nella pia Cappella Ducale di San Marco in Venezia*, che fu pubblicato nella *Gazzetta Musicale* di Milano nel 1854-55.

Ne scriveva al Catelani il 26 luglio 1856:

« Quelle benedette osservazioni sul libro di Caffi hanno nel pubblico bolognese ingenerato l'idea ch'io sia un gran letterato in cose musiche e un dappoco nel canto, nell'armonia, nel comporre, invece nel canto, nell'armonia e nella composizione conosco consistere tutto il mio capitale, avendovi impiegato lunghi anni di studi e di pratico esercizio; sicchè ho il dolore di vedermi ad inoltrata età collocato fuor di luogo o alla gestione di cose che io non conosco affatto presentemente da che punto di vista mi abbia da incominciare a trattare.

Intanto nel luglio del 1856 il Senatore di Bologna gli comunicava il seguente estratto della delibera consigliare a suo riguardo:

GOVERNO PONTIFICIO

Estratto dalla deliberazione di Consiglio nella tornata del 4 luglio 1856

« Sopra riferimento dell' Ill.ma Magistratura di creare nel Liceo Musicale un nuovo Impiego di Bibliotecario coll'obbligo aggiunto di erudire gli allievi dello stabilimento nella storia e nell'estetica musicale, sentito il parere dell' Ill.mi Sig.ri Arringatori i quali pure convengono nella fatta proposta viene formulato il partito: Se al detto impiego di Bibliotecario coll'obbligo suespresso e coll'onorario di Scudi Dodici mensuali liberi ed esenti da ritenzione, purchè senza diritto di giubilazione e pensione, si voglia nominare il Sig. Maestro Gaspari trasferendolo a questo ufficio dalla Cattedra di solfeggio e vocalizzo ».

Si raccolgono i voti e risulta la nomina di esso Sig. Prof. Gaspari per
Voti Aff. n. 20 e contrari n. 1.

LUIGI DAVIA, *Senatore*

A questa soddisfazione ben presto doveva aggiungersi l'agognata nomina di maestro di cappella in San Petronio.

La Fabbrica, forse per sbarazzarsi dalle pressioni che le venivano fatte dai molti aspiranti a quel posto, sulla fine di quell'anno indisse un pubblico concorso.

Questo divisamento non andò troppo a genio al Gaspari (!), ma deliberò ugualmente mettersi in lizza e cercò in ogni maniera di far valere i suoi titoli, speranzoso che questi bastassero a distanziarlo dai colleghi. Faceva sopra tutto assegnamento su di un attestato del Rossini che aveva sollecitato a mezzo di comuni amici, Vincenzo Buffarini e Antonio Zoboli, i quali (lo dice il Gaspari stesso) colsero il maestro a quattr'occhi in un momento di buon umore e stettero ad aspettare il suo scritto.

(!) Scriveva all'amico modenese:

« Ciò fa vedere chiaramente che nè io nè i maestri miei colleghi siamo tenuti da tanto di meritare quel seggio. E può essere che i sig. Fabbricieri non s'ingannino, ma un grosso granchio piglian di certo in credendo che un forestiero di vaglia possa ambire quel posto di dieci o dodici scudi al mese. Vedremo quai nomi illustri appariranno ».

Diceva l'attestato: « Mi compiaccio dichiarare essere il signor Gaetano Gaspari uno dei più dotti compositori di musica di Bologna, e possiede tutte le necessarie prerogative per potere con onore coprire il posto di cappella di qualsiasi Basilica ».

Ma il prezioso documento non valse, e il 23 aprile 1857 fu insieme agli altri sei concorrenti invitato a sostenere un esame. Consisteva nell'elaborare una composizione a 4 voci di stile religioso e di genere fugato sopra tema estratto a sorte e nel presentare una messa solenne a 3 voci con orchestra, il tutto col consueto procedimento della busta chiusa e motto distintivo.

I lavori dei concorrenti furono inviati per l'esame all'Accademia romana di Santa Cecilia, che il 26 maggio lo designava vincitore.

Questa attestazione solenne che avrebbe dovuto riversare su lui la simpatia e la stima di tutti i concittadini, diede invece luogo alle più sfrenate maldicenze e alle più meschine calunnie verso di lui. Si vociferò ch'egli era stato in precedenza informato dai maestri Golinelli, Aria e Brunetti del tema d'esame, che l'Accademia romana aveva subito le raccomandazioni di casa Zucchini, protettrice del Gaspari, che i Fabbricieri già in precedenza avevano divisato di far cadere sul nome del Gaspari la scelta del nuovo maestro di San Petronio e che di conseguenza il concorso non era stato che una lustra e una commedia indegna.

La polemica dilagò sulle gazzette bolognesi e ne fu principale promotore l'avvocato Leonida Busi, che in tal modo credeva difendere la riputazione del padre suo Giuseppe rimasto soccombente nella prova del concorso. E fu certo deplorabile cosa che uomini di ingegno e di dottrina quali il Busi e il Gaspari, che della storia musicale bolognese furono nello scorso secolo de' più notevoli cultori, si trovassero in tale circostanza a farsi l'un l'altro oggetto di pettegolezzo e d'ingiuria.

Per la verità conviene asserire che il Gaspari lungi dall'alimentare questa polemica fece il possibile per circoscriverla e do-

marla, ad amici che volevano insorgere in sua difesa egli esortava lasciar correre e non preoccuparsene, pur sentendo tutta l'amarazza degli attacchi di cui era fatto segno.

Il primo esperimento solenne del suo nuovo ufficio lo sostenne in occasione della celebrazione di una festa religiosa in San Petronio alla presenza del pontefice Pio IX. E ormai fra le cure della famosa Cappella e quelle non meno a lui care della biblioteca del Liceo egli doveva trascorrere la sua vita operosa e feconda.

Già fin da quando il Gaspari, a conforto delle avversità che aveva trovato nell'Accademia Filarmonica si era dato allo studio e alla raccolta di antiche musiche, pur occupando nell'istituto il modestissimo ufficio di maestro di solfeggio, aveva rivolto speciale attenzione alla Biblioteca del Liceo.

Il marchese Sebastiano Conti Castelli possedeva una collezione assai ragguardevole di libretti d'opera che nel 1852 stava per essere venduta. Sarebbe stato dovere dell'archivista di allora di non lasciare nulla d'intentato per farla acquistare dal Comune per la Biblioteca, ma si è già detto abbastanza quanto questi primi custodi fossero insufficienti al loro compito. Allora il Gaspari non mancò di redigere un diligente memoriale per tale nobilissimo fine e solo per suo merito la Biblioteca poté aggiungere una così cospicua quantità di libretti a quelli già esistenti e completare con una somma modestissima (230 lire) una raccolta che è fra le più numerose d'Italia. Prima ancora di occupare l'ufficio si era pure, insieme al suo amico conte Zucchini, provato in ogni modo a fare acquistare dal Comune la famosa biblioteca dell'ab. Santini e non aveva risparmiato ogni tentativo per raggiungere lo scopo: vedremo più oltre come e perchè non potesse riuscire nell'intento che avrebbe impedito emigrasse fuori del nostro paese una raccolta di partiture manoscritte così preziosa.

E come egli vide sicura la sua prossima nomina ad archivista, palesò al suo amico Catelani il proposito di accrescere il valore

dell'Archivio Martiniano con la cospicua parte dei suoi volumi di che questo era privo (1).

A proposito di questa nostra biblioteca, è inutile che io le dica quanto amore le porto e se mi adopererò a tutto potere onde alla meglio riempire il gran vuoto lasciato in essa dal 1784 fin qui, da pochi acquisti in fuori. Penso quindi di fare entrare in quella la mia collezione (ben inteso in più propizi momenti e dietro vantaggiosa contrattazione di quel modo che sia) e di eccitare i più accreditati maestri viventi a far dono di alcun loro componimento musicale autografo o a stampa parendomi che l'idea di lasciar a un archivio così conspicuo una memoria durevole e onorificentissima del proprio valore debba allettarli tutti a renderli pieghevoli ai miei inviti.

Ma poichè con la consuetudine giornaliera di questo prezioso Archivio il suo amore spirituale crebbe e d'altronde le ristrettezze del Municipio rendevano sempre più difficile la possibilità d'accrescerne l'importanza e di colmarne le lacune con nuovi acquisti, egli, venduti per una somma di poche migliaia di lire gli esemplari della propria collezione privata dei quali già si trovavano copie in quella dell'istituto, generosamente donò al Liceo il rimanente.

E questa suppellettile libraria, che ammontava a circa duemila volumi, conteneva cose pregevolissime. Ricorderò una copia di tutte le lettere musicali di scrittori del primo cinquecento tratte da un codice vaticano, il *Dialogo della Musica* di Anton Francesco Doni nell'edizione veneziana dello Scotto del 1544, l'opuscolo dell'Agazzari *Del sonare sopra il basso con tutti gli strumenti*

(1) Il Pesci in un articolo sul Liceo (in *Musica e Musicisti*, 1904), non veramente esatto in molti dati storici, racconta questo particolare che a me però non risulta da nessuno dei documenti venutimi tra mano, ma che verosimilmente egli poté aver appreso dalla bocca di qualche contemporaneo del Gaspari. Scrive di lui il Pesci: « Era un bibliotecario *sui generis*. Quando egli aveva scoperto qualche manoscritto o qualche rara edizione, se il Comune non aveva denari disponibili per farne acquisto, la comperava con i denari suoi e la metteva a posto nella biblioteca. Una volta seppe che un altro bibliofilo, il conte Manzoni, possedeva un libro che mancava al Liceo. Il Gaspari gli offrì di comprarlo; il Manzoni si rifiutò. Allora il Gaspari glielo chiese in prestito, e quando l'ebbe avuto gli scrisse che non gli lo avrebbe restituito, ma lo avrebbe regalato alla Biblioteca ».

l'*Atalante fugiens* di Michele Majer (1), la *Ghirlanda musicale* del Magone.

E in fatto d'interessamento che il Gaspari sempre mostrò onde la biblioteca del Liceo vieppiù acquistasse pregio e s'arricchisse di nuovi preziosi monumenti musicali, voglio rammentare la sua sollecitudine perchè alcuni codici musicali già appartenenti alla Cappella di San Salvatore anzi che all'Universitaria fossero raccolti in quella del Liceo, perchè i residui manoscritti del Martini, ancora tenuti nel convento di San Francesco, venissero ad aggiungersi alla collezione di cui già da decenni il Comune era divenuto possessore, e infine l'avvedutezza con la quale per una somma esigua (700 lire) potè detrarre dall'archivio di San Petronio alcuni eccellenti libri musicali di genere profano (2) che vi si trovavano depositati.

L'opera letteraria edita dal Gaspari non fu copiosa. Già tardi egli, come si è detto, si diede agli studi musicali storici e oltracciò dobbiamo porre mente quale somma di energia dovesse spendere per il riordinamento del mal tenuto archivio.

Incominciò col lavoro, già rammentato, di critica all'opera del Caffi sulla Capella ducale di S. Marco che apparve nella *Gazzetta musicale* di Milano nel 1854-55. Questo lavoro pieno di erudizione e di dottrina gli valse una rinomanza di storico eccellente. Colla pubblicazione del suo discorso su la *Musica in Bologna* iniziò una serie di una decina di monografie più o meno estese che riguardano l'istesso argomento: esse o erano semplici ragguagli letti in occasione di sedute della società di Storia patria (ne era allora segretario in Bologna Giosuè Carducci) o opuscoli stampati a Modena dal Vincenzi e a Imola dal Galeati. L'opera sua maggiore è costituita dal *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale* pubblicato postumo per cura del Municipio sullo schedario che egli aveva diligentemente compilato.

Se discutibili in esso il metodo e la distinzione della vasta

(1) Questo raro libro fu descritto dal Nisard nella *Revue de musique ancienne et moderne*. Rennes, 1856.

(2) Fra essi un manoscritto pregevolissimo di *Cantate* del Carissimi.

materia bibliografica, se facilmente rilevabili talune mende nelle indicazioni degli autori e delle singole opere, nessun onesto studioso può disconoscere la ricchezza delle notizie che contengono quei quattro grossi volumi onde il catalogo è composto, catalogo che è da annoverare fra i pochissimi elenchi sistematici che possiedono a stampa le biblioteche musicali d'Italia. Inediti, lasciò quattro grossi volumi manoscritti intitolati *Miscellanea*, raccolta pregevolissima di notizie biografiche e bibliografiche detratte la maggior parte dalle opere che andava esaminando e che forse avrebbero potuto servirgli di base per un dizionario biografico dei musicisti italiani dove — sono sue espressioni — « doveva apparire registrato colla più scrupolosa esattezza tutto quanto uscì dalla penna dei musicisti connazionali tanto sulla teorica che sulla pratica dell'arte e a questa numerosissima schiera aggiungere i nomi dei compositori teatrali le cui produzioni sono perite e dei più celebri nel canto e nel suono dei diversi strumenti ». Opera certo di una grandissima importanza della quale egli stesso non vide la mole e la impossibilità di un'esauriente compilazione.

Le sue monografie bolognesi furono lodate da eminenti stranieri e tenute in grande conto dai pochi cultori di letteratura musicale nostrani. Il Fètis dichiarò — e certo fu sincero nella sua dichiarazione — di averne tratto utilissime notizie, il Basevi di Firenze ne ammirava la ricchezza bibliografica, il berlinese Langhans le giudicò capolavori di critica sapiente.

Di musica pratica lasciò stampato qualche pezzo (fra cui il famoso *Miserere*), molti inediti ed esclusivamente quasi nel genere sacro. Codesti suoi componimenti mostrano indubbiamente tracce di una profonda conoscenza tecnica, una tendenza allo stile classico e maestoso, spesso tuttavia inquinato dal farraginoso e dall'oscuro.

Una delle sue maggiori virtù, — che meglio cercherò porre in luce quando discorrerò della corrispondenza ch'egli teneva con i più dotti letterati della musica a lui contemporanei — virtù che sovente degenerò in debolezza, fu la liberalità come

bibliotecario, la sua disinteressata generosità e prodigalità nell' aiutare e coadiuvare gli altrui studi, il lavoro faticoso e quasi servile di amanuense che volenterosamente si imponeva ogni qualvolta di Italia e più di fuori a lui si richiedevano notizie, ragguagli, spiegazioni. Non contento di trascrivere pagine e pagine di documenti e di musica, egli si prestava facilmente alle troppo indiscrete domande di alcuni studiosi e con pericolo (che pur talora si verificò) di non vederli più ritornare indietro, inviava loro per terze persone o per mezzo postale codici, libri e manoscritti. Onde più volte accadde che il suo modesto borsellino dovesse allargarsi per acquistare alla biblioteca nuovamente quei volumi che non tornavano più a loro destinazione, quando per avventura gli era pur dato trovare esemplari in vendita presso qualche libraio o privato.

Attestazioni e onorificenze ne ebbe di molte: fu eletto socio nelle accademie di Firenze, di Lucca e di Roma, creato cavaliere della corona d' Italia e decorato della croce dell' ordine Mauriziano; il Coussemaker gli ottenne il brevetto dell' Istituto di Francia.

Nel 1870, quando il Comune eleggeva annualmente fra i professori del Liceo una commissione d' arte con attribuzioni tecnico direttoriali, egli fu chiamato a farne parte insieme al Busi e al Verardi. E già nel 1861 quell' Accademia filarmonica, che gli aveva un tempo tanto insistentemente contrastato le agognate palme, lo aveva nominato suo presidente.

Fra le varie distinzioni di cui i contemporanei lo riconobbero meritevole (come di far parte d' importanti commissioni di concorsi) rammenterò la sua nomina da parte del Municipio bolognese a rappresentante l' istituto nel primo Congresso musicale che si tenne in Napoli nell' autunno 1864.

Quel primo Congresso (che si disse promosso dal governo italiano a fine di trovare argomento per riordinare quel malmenato Conservatorio) dalla descrizione che tracciò nelle sue lettere, non pare suscitasse nel Gaspari eccessivi entusiasmi. Per quanto strombazzato da commissioni e dai poteri governativi non accolse

che una decina di maestri venuti dal di fuori. I più numerosi erano i bolognesi — oltre il Gaspari, il Berretta (1), Parisini, Golinelli, Albini e Ferrari Castelvetri — ai quali furon date distinzioni di presidenza nelle diverse sezioni. Come in tutti i congressi che si fanno in questo mondo si chiaccherò moltissimo e non si concluse nulla. L' impressione che il nostro ritrasse del sapere e della competenza dei maestri napoletani non fu delle migliori: il suo miglior ricordo lo riportò in una serata passata insieme al Golinelli in casa di Mercadante. Ci riferisce che « il maestro napoletano era di modi amabilissimi e che sopportava il suo infortunio (la cecità) con una disinvoltura da restarne stupiti ».

Visitò anche la biblioteca del Conservatorio e ne ammirò la ricca collezione di partiture e di autografi di maestri napoletani; lamentava tuttavia in essa la mancanza di opere teoriche, storiche e letterarie, e non lodava la maniera in cui la teneva il Florimo, in que' giorni da Napoli assente.

(1) Questo G. B. Berretta merita una breve digressione. Teorico e compositore mediocrissimo, era nato a Verona nel 1819. Apertosi dopo molte vicende il concorso al posto di Direttore del Liceo bolognese, che dalla partenza del Rossini nel '48 era sempre rimasto vacante, egli vi concorse per quanto a suo attivo portasse un ben meschino bagaglio di produzioni e di lavori. Erano in concorrenza con lui il Mabellini di Firenze e il maestro napoletano Ruggero Manna. Quest' ultimo aveva sollecitato il Rossini per una raccomandazione, ma il maestro pesarese vi si rifiutò. Lo consigliava anzi a non venire a Bologna « nobile patria di aggressioni e di mortadelle! » (non aveva mai perdonato ai bolognesi la fischiate politica del '48!). Allora sia per seguire codesto consiglio, sia perché il Comune non decideva mai la nomina, il maestro ritirò i suoi documenti. Il Mabellini non pare se ne curasse troppo, e il Berretta dopo aver brigato in mille modi ed essersi fatto credere un profondo conoscitore di letteratura e storia musicale, — si era accinto alla continuazione di un dizionario artistico-scientifico-storico-terminologico musicale principiato da Almerico Barbieri — finì per ottenere la carica. Ma tutti si avvidero ben presto della cattiva scelta fatta. Il Gaspari nelle sue lettere al Catelani definiva il nuovo Direttore un buon diavolo, pieno di attenzioni verso i professori, ma di una incapacità artistica superlativa. E come dopo il primo anno Bologna musicale lo pigliava in giro e ne mormorava, il Berretta tentò rialzare il suo prestigio con un' esecuzione di alcuni brani dello *Stabat* del Rossini. Ma ne venne fuor tal mostruosità e scandalo che il Comune si vide obbligato senz' altro di licenziarlo. Furono allora riprese le trattative col Mariani (v. Dallolio - *Angelo Mariani e la direzione del Liceo Musicale di Bologna* - Bologna « Archiginnasio » - 1913) al quale già prima del Berretta si era pensato, ma anch' esse rimasero infruttuose. Il Liceo tornò di bel nuovo sotto il governo di una Commissione comunale e così stette fino al 1881 anno in cui fu eletto il maestro Mancinelli. Il Berretta morì nel 1876.

Giunto alla tarda età di settant'anni, il Gaspari rinnovò al Municipio, fedelmente da lui servito per tanto tempo, la domanda del suo collocamento a riposo, subordinandola all'accoglimento da parte del Comune di accettare come sostituto il prof. Federico Parisini le cui qualità morali e i cui meriti letterari e artistici lo facevano ritenere degno suo successore: « Come io non abbandonerò mai la biblioteca finchè mi dureranno la sanità e la vita — egli diceva — così avrei la dolce soddisfazione di formare un allievo a mio avviso di genere unico e nuovo, per così dire, un *alter ego* ».

Non poteva certo immaginarsi che un uomo il quale come lui aveva dato la sua vita operosa, il suo ingegno, tutto sè stesso all'asestamento, all'incremento di tanto importante archivio potesse abbandonare sin che aveva respiro quel luogo che l'aveva visto quotidianamente intento nelle indagini più accurate, nei lavori più pazienti e diligenti. Rimase come un buono e valoroso soldato sulla breccia sino all'ultimo giorno. Morì il 30 marzo del 1881.

Bologna ne onorò la memoria degnamente con commemorazioni e con una lapide ⁽¹⁾ murata in una sala della biblioteca.

Se tutti riconobbero allora e ora riconoscono quanto benefica sia stata la sua opera per questo insigne archivio, pochi in verità seppero e sanno forse quanto bene indirettamente egli apportò in generale all'incremento degli studi di storia musicale che si fecero in Europa durante la seconda metà del passato secolo. Non tanto nel nostro paese, dove purtroppo questa branca delle umane discipline ha contato sempre scarsi cultori ed è anche dagli uomini pur non mediocramente istruiti trascurata e pochissimo tenuta in pregio, quanto in Francia, nel Belgio e nei paesi tedeschi dove essa è da gran tempo assurta alla pari delle storie d'ogni altra arte. Epperò codesta sua opera che si svolse modestamente e silenzio-

⁽¹⁾ La lapide dettata dal Masi fu inaugurata nel primo anniversario della sua morte e dice: XXX Marzo MDCCCLXXXII - Per decreto del Comune - A perpetua memoria - del - Cav. prof. Gaetano Gaspari - musicista - bibliografo e storico dell'arte - dottissimo - XXV anni preposto - a questa biblioteca - che ordinò, descrisse e arricchì - co'suoi doni.

samente nella generosa e disinteressata comunicazione ad altrui di insegnamenti e di ragguagli che la biblioteca cui era preposto gli davano occasione di conoscere, fu, come è naturale, poco appariscente.

Fornito di un corredo di buone lettere e di una profonda dottrina tecnica non seppe tuttavia addentrarsi nell'esame critico e nell'esegesi dell'opere esaminate. Forse l'indole sua gli faceva prediligere piuttosto la pura ed esatta e muniziosa erudizione. Come bibliografo fu sommo.

Per queste caratteristiche, un suo avversario lo definì malignamente « un pozzo senza corda ».

Ma certo egli generosamente lasciava che in questo pozzo molte e molte corde discendessero a loro agio, e sua mercè ne traessero tesori di preziose notizie e di utili precetti per l'arte nostra.

(Continua)

F. VATIELLI

Diocesi, Pievi e Vicariati Foranei del territorio bolognese

I.



ALLORQUANDO Ravenna, forse sin dalla fine del secolo II dell'era cristiana, certamente poi dalla metà del secolo III, fu costituita centro di una provincia ecclesiastica, il cui vescovo dovette senza dubbio esercitare la sua giurisdizione su tutto il territorio dell'Emilia, incominciò veramente tra noi la diffusione del Cristianesimo, che da quella città, ove ne erano propulsori efficaci i rapporti con l'Oriente, si allargò a tutte le terre cispadane e in particolar modo in Bologna, dove era già costituita una forte e numerosa comunità israelitica, e però il terreno era ben preparato a ricevere la nuova dottrina, che solo parzialmente vi era pene-